

La città, i casi

Promette un posto in Trenitalia ex assessore condannato per truffa

LA SENTENZA

Aveva promesso l'assunzione a una donna in «Trenitalia», ricevendo del denaro. In realtà, secondo l'accusa, aveva mentito per cui è finito imputato con l'accusa di truffa un ex assessore comunale che ieri ha patteggiato una pena di un anno e quattro mesi, con il beneficio della sospensione e della non menzione. Questa la decisione del gip Pietro Vinetti per Aldo Damiano, 57 anni, ex assessore comunale di Benevento. Il patteggiamento era stato concordato tra il difensore dell'imputato Fulvio dello Iacovo e il sostituto procuratore Francesco Sansobrinio e ieri in udienza è stato ribadito anche dal pubblico ministero Patrizia Filomena Rosa. Le vittime della truffa, costituitesi parte civile, sono state assistite dall'avvocato Federica



Ventorino.

Secondo l'accusa Damiano, in un periodo che va dall'ottobre del 2019 al dicembre 2020, aveva proposto a un uomo l'assunzione a tempo indeterminato della moglie in «Trenitalia». Per ottenere questa assunzione aveva sostenuto, l'ex assessore, c'era un iter da seguire e che in particolare prevedeva che la donna doveva prendere parte a una procedura carat-

terizzata, tra l'altro, da colloqui selettivi e da una visita medica d'idoneità che non si è mai concretizzata. Damiano avrebbe inoltre sostenuto, sempre secondo l'accusa, che l'assunzione sarebbe stata assicurata attraverso la sua intermediazione presso una persona di Roma non meglio identificata, «a fronte del versamento complessivo di 20mila euro, un importo che, a suo dire, avrebbe dovuto consegnare alla persona di Roma».

IL RAGGIO

I coniugi interessati all'assunzione avrebbero dovuto versare il denaro con ricariche su una sua carta Postepay. Inoltre approfittando del fatto che la coppia di coniugi non aveva dimestichezza con i computer creava un indirizzo di posta elettronica a cui poi inviava una serie di informazioni false su moduli intestati a «Tren-

talia» in cui c'erano convocazioni e rinvii delle selezioni per l'assunzione. Le comunicazioni ai coniugi provenivano da un account creato da un'utenza mobile intestata a Damiano. In attesa dell'assunzione promessa e non ottenuta, i coniugi inviavano cinque ricariche per un importo in quattro casi di cinquemila euro ciascuna, e nella quinta da 800 euro. Denaro che i coniugi reperivano anche con prestiti avuti dai familiari. Inoltre ai versamenti di denaro per l'assunzione si era aggiunta da parte di Damiano anche una ulteriore richiesta di 8mila euro in contanti, fatta ai coniugi, sostenendo che aveva bisogno di denaro per estinguere un mutuo su un immobile, impegnandosi a restituire l'importo subito dopo la vendita o al massimo in un mese. Gli accertamenti hanno poi portato a stabilire che in realtà i co-



IL PALAZZO DI GIUSTIZIA Ieri la sentenza con pena di un anno e 4 mesi patteggiata da ex assessore accusato di truffa a una coppia

**DAMIANO PATTEGGIA
PENA DI UN ANNO E 4 MESI
CON IL BENEFICIO
DELLA SOSPENSIONE
FU DENUNCIATO
DA UNA COPPIA**

niugi erano stati indotti in errore perché in realtà Damiano non era proprietario di questo immobile ubicato a Montesarchio. Da qui la denuncia dei coniugi in Questura e le indagini della polizia coordinate dalla Procura.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Enrico Marra

L'inchiesta sui trasferimenti irregolari di aziende dall'Italia in Bulgaria conta quarantamila pagine e in queste ore i legali sono impegnati nella acquisizione degli atti. Frattanto tra martedì e venerdì prossimi saranno interrogati gli otto destinatari delle misure interdittive all'esercizio della professione e dell'attività di impresa: Giuseppe Ciccopiedi, 69 anni, Alessandro Ciccopiedi, 33 anni, Leonardo Ciccopiedi, 37 anni, Cosimo Aquino, 70 anni, Bruno Fragnito, 62 anni, di Benevento, Michele Malgieri, 46 anni, Angelo Malgieri, 71 anni, di Melizzano, e Valter Claudio Corsini, 55 anni, di Amorosi. A interrogarli al Palazzo di Giustizia sarà il Gip Gelsomina Palmieri che ha emesso i provvedimenti dopo le indagini della Guardia di Finanza coordinate dalla Procura di Benevento. «Una struttura di brokeraggio che presta servizi di delocalizzazione di imprese all'estero»: le fiamme gialle e la Procura sono certi di averla individuata in città e di aver ricostruito anche le modalità con cui operava. Da qui i sequestri di beni, dell'hotel «Villa Traiano» e le otto misure interdittive della durata di un anno. L'obiettivo di questa struttura di brokeraggio era quello di commettere «una serie inintermittibile di reati tra cui la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte».

L'ACCUSA

Secondo la ricostruzione degli inquirenti si operava con uno schema consolidato: gli indagati prima o all'atto del trasferimento in Bulgaria entravano a far parte del management delle società rivoltesi a loro o acquistando le quote o assumendo cariche sociali. Successivamente rimanevano nella compagine sociale di quelle create all'estero. Gli indagati, per l'accusa pienamente consapevoli dei debiti delle società operanti in Italia dopo averle spogliate di ogni consistenza patrimoniale attraverso simulazioni di alienazioni, le trasferivano

**LE INDAGINI SULL'ASSE
SANNIO-BULGARIA
CONDOTTE CON DIVERSE
INTERCETTAZIONI
TRA I BENI SEQUESTRATI
L'HOTEL TRAIANO**

«Evasione, qui la centrale di società di brokeraggio»

► Procura e fiamme gialle: «Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte» ► Tra martedì e venerdì gli interrogatori di professionisti e imprenditori interdetti



L'OPERAZIONE La conferenza stampa di giovedì per illustrare i dettagli dell'inchiesta

in Bulgaria facendole apparire ancora operative. Solo in apparenza, però, le società italiane trasferite risultavano solvibili mentre in realtà già nel momento del trasferimento erano prive di garanzie patrimoniali. Inoltre gli imprenditori che avevano alienato queste società all'estero continuavano a operare in Italia con nuove imprese. Secondo l'accusa, Giuseppe Ciccopiedi e il figlio Leonardo svolgevano il ruolo di promotori, mentre Alessandro Ciccopiedi, Cosimo Aquino e Bruno Fragnito avevano il ruolo di collaboratori. Ai 26 indagati si contestano a vario titolo i reati di associazione a delinquere aggravata dalla transnazionalità, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, falsità ideologica e bancarotta fraudolenta. Nelle indagini hanno avuto un ruolo rilevante anche le intercet-

tazioni. In particolare il raffronto tra le voci intercettate con quelle delle persone identificate è indubbio per vari motivi. Il primo è che alcuni degli intercettati erano noti per conoscenza diretta alla polizia giudiziaria, mentre altri sono stati individuati attraverso servizi di appostamento anche degli investigatori bulgari. Inoltre, in molti casi, le utenze intercettate sono intestate agli effettivi utilizzatori che non ipotizzavano di poter essere intercettati e quindi hanno fornito elementi sulle loro attività anche perché ammettevano di «essere con le spalle coperte». Il gip Gelsomina Palmieri, che ha adottato i provvedimenti di sequestro, è convinto della loro necessità: «Vi è il fondato motivo di ritenere che la libera disponibilità da parte degli indagati dei beni o aziende a loro riconducibili - sostiene nell'ordinanza - legate comunemente dal vincolo di pertinenza con le ipotesi delittuose contestate possa comunque aggravare o protrarre le conseguenze dei reati dal momento che potrebbero essere trasferite a terzi in buona fede. Inoltre gli indagati potrebbero in qualsiasi momento trasferire le somme depositate nei conti correnti bancari e postali di cui sono titolari, nonché alienare i beni immobili. Occorre impedire la circolazione di un bene illecito e dall'altro evitare che restando il bene in possesso degli indagati si mantenga viva l'idea del delitto commesso e si stimoli la perpetrazione di nuovi reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

Coloro che erano preposti alla sicurezza della discoteca, sia all'interno che all'esterno del locale, non avevano le prescritte autorizzazioni da parte della prefettura e non erano inseriti nel data base nazionale della categoria. Per queste irregolarità una discoteca, ubicata in contrada Roseto, si è vista comminare la sospensione dell'attività per quindici giorni essendo state sospese le licenze relative all'esercizio pubblico. Ieri mattina i poliziotti hanno notificato al proprietario il provvedimento del questore Edgardo Giobbi. La violazione delle norme era stata accertata la sera di sabato 30 aprile nell'ambito dei controlli che le forze dell'ordine predispongono ogni fine settimana per evitare gli ec-

Bodyguard senza permessi discoteca chiusa per 15 giorni

cessi della movida.

IL VERTICE

E dei controlli sulla movida si è parlato anche ieri nel corso della riunione tecnica operativa, presieduta dal prefetto Carlo Torlontano, convocata per fare il punto sui vari reati commessi

**PROVVEDIMENTO
DOPO LE VERIFICHE
NEL WEEKEND
GIOBBI: «MOVIDA,
PIANO CONTROLLI
PER EVITARE ECCESSI»**



IL QUESTORE Edgardo Giobbi

in settimana e per programmare i servizi d'ordine pubblico per gli avvenimenti previsti per i prossimi giorni. I controlli per la movida sono stati confermati anche per il prossimo fine settimana tenuto anche conto che con l'eliminazione di alcuni divieti collegati alla pandemia, ci si attende una maggiore presenza, specie di giovanissimi, nei tradizionali luoghi di ritrovo, vale a dire le vie, le piazze e i locali del centro storico e le discoteche che ormai hanno ripreso la loro attività. «La movida è giusto che ci sia - dice il questore Edgardo Giobbi - ma bisogna adoperarsi perché non vi siano degli eccessi che

portano a commettere dei reati». Dalla fine del 2021 diverse le segnalazioni delle forze dell'ordine giunte in questura, molte propedeutiche all'emissione di provvedimenti. Oltre una ventina le misure adottate tra Daspo urbani, che vietano ai destinatari di avvicinarsi alle zone interessate alla movida, chiusure di locali che hanno somministrato alcolici a minorenni o presso cui si sono verificate delle risse. I provvedimenti hanno riguardato non solo la città ma anche centri della provincia tra cui Telesse Terme. Ora ci sta adoperando affinché anche le immagini delle telecamere nella zona della movida di Montesarchio possano giungere alla centrale operativa della Questura. Per dare attuazione a questo provvedimento si è in attesa dell'autorizzazione da parte del Viminale.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA